

Marca/Marche

rivista di storia regionale

26/2026



Archivi storici delle Marche

Percorsi nella memoria documentaria regionale

- ♦ *La fortuna degli aromateri umbro-marchigiani*
- ♦ *Per un catalogo delle marche mercantili presenti a Fermo*
- ♦ *Arte e devozione durante l'episcopato di Galamini a Osimo*
- ♦ *Notizie inedite su tre altari della chiesa di S. Spirito a Fermo e sul suo antico organo*
- ♦ *Il terremoto di Cagli del 3 giugno 1781 nel diario meteorologico di Giovanni Paolucci*
- ♦ *L'attività della Società storico-archeologica delle Marche in Fermo (1873-1879)*
- ♦ *Bandino Giacomo Zenobi, una vita per la ricerca*
- ♦ *L'anacolutto della vita. Biografia e poesia di Franco Matacotta*

Marca/Marche

rivista di storia regionale

26/2026

Archivi storici delle Marche.

Percorsi nella memoria documentaria regionale

- ◆ *La fortuna degli aromataria umbro-marchigiani*
- ◆ *Per un catalogo delle marche mercantili presenti a Fermo*
- ◆ *Arte e devozione durante l'episcopato di Galamini a Osimo*
- ◆ *Dall'archivio alla storia: notizie inedite su tre altari della chiesa di Santo Spirito a Fermo e sul suo antico organo*
- ◆ *Il terremoto di Cagli del 3 giugno 1781 nel diario meteorologico di Giovanni Paolucci*
- ◆ *L'attività della Società storico-archeologica delle Marche in Fermo (1873-1879) e la visita di Theodor Mommsen del 1876*
- ◆ *Bandino Giacomo Zenobi, una vita per la ricerca*
- ◆ *L'anacolutto della vita. Biografia e poesia di Franco Maticola*

Marca/Marche

rivista di storia regionale

- ◆ *Direzione:* Marco Moroni (coordinatore), Luca Andreoni, Andrea Livi, Francesco Pirani, Luigi Rossi, Carlo Verducci
 - ◆ *Consiglio scientifico:* Laura Ciotti, Carlo Cipolletti, Augusto Ciuffetti, Giulio Rufo Clerici, Roberto Domenichini, Olimpia Gobbi, Umberto Moscatelli, Vera Nigrisoli Wärnhjelm, Paolo Petruzzi, Carlo Pongetti, Giorgio Semmoloni, Emanuele Tedeschi, Andrea Trubbiani, Fabiola Zurlini
 - ◆ *Direttore responsabile:* Claudio Giovalè
 - ◆ *Direzione, redazione e amministrazione*
Largo Gaetano Falconi 4, 63900 Fermo (Fm), tel. 0734 227527
www.andrealivieditore.it - info@andrealivieditore.it
 - ◆ *Segreteria di redazione:*
info@marca-marche.it
 - ◆ *Hanno collaborato a questo numero:* Angelica Accrescimbeni, Andrea Alessandri, Angela Angeli, Nicoletta Biondi, Eleonora Butteri, Silvia Caporaletti, Mario Carassai, Vincenzo Catani, Laura Ciotti, Carlo Cipolletti, Stefano Degli Esposti, Pierluigi Feliciati, Rossana Galassi, Pamela Galeazzi, Francesca Ghergo, Roberto Luciola, Alfredo Luzi, Giuseppe Merlini, Gabriele Metelli, Marco Moroni, Angiola Maria Napolioni, Don Elio Nevigari, Massimo Papini, Pierangela Romanelli, Gemma Scali, Matteo Sisti, Matteo Staffolani, Cristina Tassotti, Emanuele Tedeschi, Silvano Turbanti, Alberto Venturati, Carlo Verducci, Pierluigi Vitellozzi, Arianna Zaffini.
 - ◆ Un fascicolo € 20,00. *Abbonamento a due fascicoli* € 35,00
da versare sul c/c postale n. 001046888259 oppure tramite iban
IT30T0760113500001046888259, entrambi intestati ad Andrea Livi editore, Largo
Gaetano Falconi 4 - 63900 Fermo (Fm)
 - ◆ Libri per recensione vanno inviati alla redazione
 - ◆ © Copyright «Marca/Marche», Fermo 2026
 - ◆ Autorizzazione Tribunale di Fermo n. 1/2014 dell'1.2.2014
 - ◆ ISSN 2284-0389
 - ◆ ISBN 9788879696463
Primo semestre 2026
 - ◆ Gli scritti firmati rispecchiano l'opinione dei singoli autori
- Finito di stampare nel mese di giugno 2026
per conto di Andrea Livi editore in Fermo
dalla Fast Edit srl di Acquaviva Picena

SOMMARIO

- 7 Emanuele Tedeschi - *Di archivi, d'archivisti e di altre sciocchezze...*
- 15 Pierluigi Feliciati - *La formazione archivistica nelle Marche fra tradizione e digitalizzazione*
- 21 Silvia Caporaletti - *1297-1999. Il tempo e la storia nell'Archivio di Stato di Ancona*
- 33 Laura Ciotti - *L'Archivio di Stato di Ascoli Piceno*
- 45 Stefano Degli Esposti - *Archivi in movimento. Il Diplomatico a Fermo e la memoria documentaria del Comune*
- 61 Francesca Ghergo - *L'Archivio di Stato di Macerata e la Sezione di Archivio di Stato di Camerino*
- 75 Arianna Zaffini - Angela Angeli - Andrea Alessandri - *L'Archivio di Stato di Pesaro Urbino: prospettive per il futuro*
- 87 Don Elio Nevigari - *L'Archivio diocesano di Ascoli Piceno*
- 101 Pierangela Romanelli - *L'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo: storia istituzionale, assetti e confini diocesani, processi di riordino documentario e ricostruzione delle fonti storiche*
- 159 Vincenzo Catani - *Gli archivi vescovili della Diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto*
- 169 Pamela Galeazzi - *L'Archivio storico dei Minori delle Marche: strategie di conservazione, percorsi di ricerca e valorizzazione di un patrimonio documentario marchigiano*
- 177 Giuseppe Merlini - *L'Archivio storico comunale di San Benedetto del Tronto*
- 191 Gemma Scali - Cristina Tassotti - *Un modello di archivistica integrata per la rigenerazione delle aree interne: il caso del Centro Archivi Montalto Marche*
- 201 Nicoletta Biondi - *L'Archivio storico del Comune di Monte Cerignone*
- 209 Matteo Staffolani - Silvano Turbanti - Rossana Galassi - *Il patrimonio della Mediateca "Gualtiero Giamagli" di Polverigi: metodologie di riordino e strategie di valorizzazione digitale*
- 221 Matteo Sisti - *L'Archivio della Federazione dei Fasci repubblicani di Pesaro e il progetto di digitalizzazione dell'Istituto di storia contemporanea della provincia di Pesaro e Urbino (ISCOP)*
- 237 Roberto Luciola - Massimo Papini - *L'Archivio dell'Istituto Storia Marche*
- 247 Mario Carassai - *L'Istituto Gramsci Marche*

RICERCHE

- 253 Gabriele Metelli - *La fortuna degli aromataria umbro-marchigiani*
- 275 Carlo Cipolletti - *Per un catalogo delle marche mercantili presenti a Fermo*
- 283 Angelica Accrescimbeni - *Arte e devozione durante l'episcopato di Galamini a Osimo*

- 295 Eleonora Butteri - *Dall'archivio alla storia: notizie inedite su tre altari della chiesa di Santo Spirito a Fermo e sul suo antico organo*
- 313 Alberto Venturati - *Il terremoto di Cagli del 3 giugno 1781 nel diario meteorologico di Giovanni Paolucci*
- 319 Pierluigi Vitellozzi - *L'attività della Società storico-archeologica delle Marche in Fermo (1873-1879) e la visita di Theodor Mommsen del 1876*
- 345 Angiola Maria Napolioni - *Bandino Giacomo Zenobi, una vita per la ricerca*
- 351 Alfredo Luzi - *L'anacolutto della vita. Biografia e poesia di Franco Maticotta*

DOCUMENTI - RASSEGNE - NOTE - DISCUSSIONI

- 367 Marco Moroni - *Il paesaggio marchigiano e l'eredità della mezzadria*

- 372 RECENSIONI - SEGNALAZIONI

ARCHIVI STORICI DELLE MARCHE
PERCORSI NELLA MEMORIA DOCUMENTARIA REGIONALE

a cura di
Emanuele Tedeschi

EMANUELE TEDESCHI

Di archivi, di archivisti e di altre sciocchezze...

«Babbo, ma che cosa sono e a che servono gli archivi?». Così, tempo fa, si è rivolta a me mia figlia¹. Con quella semplicità disarmante con cui fanno le domande i ragazzini. «Ma proprio questo dovevi chiedermi oggi... Adesso che cosa le dico?» ho pensato. Qualcosa dovevo rispondere. Non puoi lasciare insoddisfatta la curiosità di una figlia che aspetta dal padre una risposta sull'oggetto misterioso dei suoi viaggi lavorativi, di cui tante volte lo ha sentito raccontare. Le righe che seguono sono il tentativo di un padre archivista di dare una qualche spiegazione alle curiosità di sua figlia.

Cominciamo col dire che l'archivio è, in primo luogo, il risultato di un'attività di qualcuno. Quando, ad esempio, un Comune ci rilascia la carta d'identità o una concessione edilizia, oppure quando, dopo aver iscritto i nostri figli a scuola, aspettiamo con ansia di conoscere l'esito delle valutazioni che i loro insegnanti riporteranno sull'apposito registro – oggi elettronico – nel corso dell'anno scolastico, oppure quando acquistiamo un immobile e il notaio roga l'atto di compravendita di cui ci verrà consegnata una copia, ecco, tutti i documenti prodotti dal Comune, dalla scuola e dal notaio nell'ordinario svolgimento delle proprie funzioni formeranno il rispettivo archivio. Noi archivisti definiamo infatti l'archivio come «il complesso dei documenti prodotti o comunque acquisiti da un ente durante lo svolgimento della propria attività»². Esso serve quindi a chi lo produce per vivere, agire e poi, forse, anche per ricordare.

Con il termine archivio indichiamo anche il luogo fisico in cui un ente conserva i propri documenti oppure l'ufficio o l'istituto che si occupa di gestire e conservare uno o più complessi documentari³. Lo so, lo so: già la questione si complica un po'. Ma la lingua italiana è fatta anche di queste sfumature. Occorrerà tenerne conto.

Il senso comune vede gli archivi come polverosi, labirintici, ingombranti – ed effettivamente, in diversi casi, lo sono davvero – luoghi desolanti e inutili dove lavorano impiegati un po' tristi e dalle strane abitudini, spesso approdati lì per punizione⁴; ma

¹ La citazione, ovviamente adattata al caso specifico, è ripresa dal famoso *incipit* di M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Feltrinelli, Milano 2025, p. 27.

² La definizione è in P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997, p. 200.

³ P. Carucci, *Le fonti archivistiche* cit., p. 201.

⁴ Sul senso di desolazione e inutilità che spesso accompagna gli archivi e chi ci lavora, memorabile rimane la metafora del cimitero usata da Ugo Betti nel suo dramma *Corruzione al Palazzo di Giustizia*, dove l'impiegato-archivista è "il becchino", il carrello da questi usato per il trasporto del materiale documentario è "il carro funebre", i fascicoli sono "i cadaveri" e l'archivio è "il cimitero". Si veda U. Betti, *Corruzione al Palazzo di Giustizia*, Newton Compton, Roma 1993, p. 72. Per questo e altri stereotipi relativi agli archivi si rimanda a S. Vitali, *Memorie, genealogie, identità*, in L. Giuva - S. Vitali - I.Z. Rosiello, a cura di, *Il potere*

soprattutto li percepisce come 'territori' misteriosi del vasto mondo dei beni culturali. E, di fatto, ne fanno parte, poiché da poco più di un cinquantennio sono governati dal Ministero della Cultura (con tutte le diverse denominazioni succedutesi nel tempo). Occorre tuttavia fare molta attenzione: se è vero che sin dalla nascita l'archivio possiede un respiro culturale, non si può negare che le ragioni prime e concrete del suo esistere siano di tipo giuridico e amministrativo. Lo abbiamo visto negli esempi sopra citati. In origine, i documenti che compongono un archivio soddisfano bisogni pratici, non sono certo prodotti per essere ammirati come un dipinto o una statua. Anzi, direi proprio che di 'bello' gli archivi hanno relativamente poco. Ve le immaginate orde di utenti che, dopo aver pagato un biglietto, passano ore nella contemplazione estatica di faldoni di carteggio, registri di protocollo, libri mastri e brogliacci catastali, tutti ben ordinati su centinaia di metri lineari di scaffalature metalliche?

«Che meraviglia quelle scatole piene di mandati di pagamento del XIX secolo!», esclama il Visitatore 1.

«Ma avete visto la pergamena con cui re Artù nominava mago Merlino suo primo consigliere nell'amministrazione di Camelot?», risponde il Visitatore 2.

«Ragazzi, per me la cosa più bella sono le nuove scaffalature compact su binari. Ingegnose, davvero compatte!», chiude perentoriamente il Visitatore 3.

Direi che esistono modi migliori per soddisfare il nostro desiderio di godimento estetico. Certo non si può negare che alcuni depositi o particolari documenti – mappe disegnate, documenti medievali miniati o con lettere decorate, fotografie, manifesti – possiedano un certo fascino. Ma, presi singolarmente e soprattutto isolati dal loro contesto di appartenenza, essi sono soltanto frammenti di passato privi di senso. Ecco allora che emerge un'altra importante caratteristica degli archivi: il loro essere sistemi di relazioni, a volte molto intricate, e non raccolte di oggetti che si raccontano da soli, da esporre per 'fare cassa' e suscitare meraviglia. Percepire gli archivi esclusivamente come beni culturali significa non riconoscerne la reale e originaria natura di espressione di un bisogno giuridico e formale; significa non comprendere che essi agiscono innanzitutto sul presente, a garanzia dei diritti e dei doveri della società.

Senza i documenti, infatti, si fa ben poco. Per rimanere nell'ambito degli esempi sopra richiamati: senza carta d'identità avrei fortissime limitazioni al mio vivere civile (non potrei, tra le tante cose, autenticare firme, viaggiare su aerei, treni, navi o all'estero, accedere a servizi bancari, stipulare contratti o identificarmi facilmente davanti a pubblici ufficiali); senza autorizzazione edilizia non potrei iniziare i lavori di ristrutturazione della mia abitazione, magari usufruendo di qualche agevolazione fiscale; se i miei voti a scuola non venissero registrati non potrei essere valutato e, quindi, conseguire il relativo titolo di studio; non parliamo poi della mancata redazione o della perdita del rogito notarile con cui ho acquistato la mia casa. Cominciamo a capire meglio perché nascono gli archivi e a cosa servono? Va da sé che ben governarli, sin dal loro

primo vagito, significa dotarsi di uno strumento di corretta amministrazione capace di garantire i nostri diritti.

Gli archivi sono dunque utili. Anzi, utilissimi. Ma c'è di più. Essi sono decisamente 'polifunzionali' durante il loro ciclo vitale. Ed è qui che viene il bello. Scrive Federico Valacchi: «Qualsiasi tempo scorre e, quasi impercettibilmente, una patina sottile si deposita sulle azioni e sulle carte che le raccontano. La memoria si mette in marcia molto tempo prima che noi la vediamo e ogni archivio, appena prende forma, ne porta in grembo le premesse»; e aggiunge: «[ogni archivio] è destinato a una prodigiosa metamorfosi, a un processo di filtraggio che ne moltiplicherà le opportunità informative»⁵. Tradotto: qualsiasi archivio corrente diventerà storico, strumento di memoria e sistema di fonti.⁶

Gli archivi storici non rispondono più alle urgenze imposte dall'operare quotidiano di chi li produce e sono strumenti fondamentali per lo studio del passato. Alcuni sono molto antichi, altri più recenti. Il loro numero è decisamente elevato, così come ampia e variegata è la tipologia dei loro produttori o, meglio, il loro profilo giuridico. Di solito noi archivisti li distinguiamo proprio sulla base di quest'ultimo. Abbiamo dunque archivi di enti statali (quelli degli organi centrali – come i diversi ministeri – e periferici – come Prefetture, Questure, Tribunali, ecc. – dello Stato unitario e quelli delle magistrature centrali e periferiche degli Stati italiani preunitari), archivi di enti pubblici territoriali (Regioni, Province, Comuni) e non territoriali (camere di commercio, aziende sanitarie locali/aziende ospedaliere, università, istituti scolastici, agenzie fiscali, INAIL, INPS, ACI, ecc.), archivi di enti ecclesiastici (in Italia, per ovvi motivi, sono molto rilevanti quelli della Chiesa cattolica, come monasteri, parrocchie, diocesi, confraternite, ecc.)⁷ e archivi privati (persone, famiglie, associazioni, fondazioni, imprese, partiti politici, sindacati, movimenti)⁸.

Chi conserva tutto questo 'ben di Dio' archivistico? Alla conservazione degli archivi prodotti dagli enti statali italiani provvedono l'Archivio Centrale dello Stato, con sede a Roma – EUR, e gli Archivi di Stato, presenti in ogni capoluogo di provincia, con alcune sezioni in città non capoluogo⁹. Tutte le altre tipologie archivistiche sopra elencate sono invece conservate presso luoghi o istituti appositamente individuati dai

⁵ F. Valacchi, *Elementi di archivistica*, Carocci editore, Roma 2026, pp. 41-42.

⁶ F. Valacchi, *Elementi di archivistica* cit., p. 42.

⁷ Sugli archivi ecclesiastici si veda G. Badini, *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Patron editore, Bologna 2005.

⁸ In particolare, sugli 'irrequieti' archivi dei movimenti, molto interessanti per la loro vitalità spesso in controtendenza rispetto all'archivistica più 'tradizionale', si veda L. Pezzica - F. Valacchi, *Carte irrequiete la memoria dei movimenti*, Elèuthera, Milano 2025.

⁹ L'organizzazione archivistica italiana, dopo che per un secolo era stata una partizione del Ministero dell'Interno, dal 1975 fa capo al Ministero della Cultura, sotto il controllo della Direzione Generale Archivi - DGA. Per maggiori informazioni e approfondimenti si rimanda al sito della DGA <https://archivi.cultura.gov.it/home> (consultato il 19/05/2026) e alla lettura del suo omonimo opuscolo, pubblicato nel novembre 2024, scaricabile all'indirizzo https://archivi.cultura.gov.it/fileadmin/risorse/attivita/Opuscolo/Direzione_generale_Archivi_-_opuscolo_19-11-2024.pdf (consultato il 19/05/2026).

rispettivi soggetti produttori o da coloro che, nel tempo, ne hanno ereditato funzioni e patrimonio documentario. La vigilanza sugli archivi non statali e su quelli privati dichiarati di notevole interesse culturale è esercitata dalle Soprintendenze archivistiche e bibliografiche¹⁰.

Lo scenario per chi ‘va in archivio’ appare pertanto decisamente complesso, sia per la fitta rete di centri di conservazione nei quali svolgere la ricerca, sia per tutta una serie di variabili di tipo strutturale (aspetto fisico e formato), conservativo (danneggiamenti, sfoltimenti, pressì conservativa) e istituzionale (i diversi soggetti produttori) – il cosiddetto “caleidoscopio archivistico”¹¹ – con cui inevitabilmente occorre fare i conti ogni volta che ci si imbatte nelle carte.

In questo scenario operano gli archivisti. Il mestiere più bello del mondo, almeno per chi scrive. Una professione che, come si può intuire da quanto brevemente sopra esposto, non è in nessun modo definibile come semplice. Anzi, direi che è piuttosto complessa. Innanzitutto c’è molto da studiare, sia per diventare archivisti, sia successivamente per mantenersi costantemente aggiornati; inoltre, vista la polifunzionalità degli archivi, occorre specializzarsi. Un conto è infatti occuparsi della produzione, gestione e conservazione di archivi in formazione – oggi quasi interamente digitali – un conto è gestire archivi storici. Nel primo caso bisogna lavorare all’interno dei flussi degli archivi digitali e nel campo della gestione dell’informazione, cercando di migliorare l’efficienza delle amministrazioni produttrici e di garantire un futuro alla conservazione della memoria contemporanea; nel secondo caso si assume maggiormente il ruolo di mediatore, chiamato spesso a ‘sporcarsi le mani’ con archivi anche molto antichi per i quali, oltre all’archivistica, si dovranno conoscere il latino, la paleografia, la diplomatica. Un mestiere complesso, dunque, ma affascinante, e tutt’altro che noioso.

Ho tentato, in queste poche righe iniziali, di rispondere agli interrogativi di partenza. Se non ci sono riuscito, me ne scuso e me ne assumo tutta la responsabilità. Sono però sicuro che, leggendo gli articoli pubblicati in questo numero della rivista «Marca/Marche», il lettore riuscirà a farsi un’idea più chiara – seppur inevitabilmente parziale – del complesso e variegato mondo degli archivi storici marchigiani.

L’obiettivo del fascicolo è infatti quello di offrire una panoramica quanto più possibile ampia e rappresentativa delle principali tipologie di archivi storici presenti nel territorio regionale: archivi di Stato, di enti territoriali, diocesani, religiosi, di partiti politici e di istituti di storia. Accanto a ciò, si è ritenuto opportuno dedicare

¹⁰ Oltre ai tradizionali compiti di tutela e valorizzazioni previsti dalla normativa sugli archivi non statali e su quelli privati dichiarati di notevole interesse storico (D. Lgs. 42/2004), ai sensi dell’art. 6 del D.M. 270/2024 «le Soprintendenze archivistiche e bibliografiche, quali uffici di livello dirigenziale non generale, sono articolazioni periferiche della Direzione generale Archivi; esse, provvedono alla tutela e alla valorizzazione dei beni archivistici nel territorio di competenza, anche avvalendosi del personale degli Archivi di Stato operanti nel medesimo territorio e coordinano l’attività degli Archivi di Stato che non costituiscono uffici dirigenziali, operanti nel territorio di competenza».

¹¹ La definizione è in F. Valacchi, *Elementi di archivistica* cit., pp. 45-46.

attenzione anche ad alcuni temi centrali per la disciplina e la professione archivistica, quali la formazione, le sfide e le criticità legate all'impiego delle nuove tecnologie negli ambiti di lavoro, nonché ad alcune significative esperienze riconducibili all'archivistica pubblica.

Altrettanto variegato è il profilo degli autori coinvolti: docenti universitari, archivisti (di Stato, diocesani, liberi professionisti) e storici. Figure diverse ma accomunate da una lunga frequentazione degli archivi e da una pratica quotidiana fatta di studio diretto delle carte, tra polvere e bit. A tutti loro desidero rivolgere il mio più sincero ringraziamento per aver contribuito, con competenza e generosità, alla realizzazione di questa pubblicazione.

Il volume si apre con l'articolo di Pierluigi Feliciati, *La formazione archivistica nelle Marche fra tradizione e digitalizzazione*, in cui l'autore esamina il panorama della formazione archivistica nelle Marche, mettendone in evidenza sia la consolidata tradizione scientifica sia la capacità di adattarsi alle sfide poste dalla trasformazione digitale. Attraverso l'analisi dei percorsi universitari, delle attività di aggiornamento professionale e delle iniziative di respiro internazionale, emerge il ruolo centrale svolto da università, enti di tutela, associazioni di categoria e realtà imprenditoriali del settore. Nonostante la qualità e la varietà delle esperienze formative presenti sul territorio, il contributo rileva come la dispersione delle iniziative e la carenza di un coordinamento organico costituiscano ancora elementi di criticità. Si evidenzia pertanto la necessità di promuovere una maggiore collaborazione tra istituzioni e imprese, al fine di rafforzare e valorizzare il sistema regionale della formazione archivistica in prospettiva futura.

Dei cinque archivi di Stato marchigiani e delle loro sezioni, fondamentali centri di conservazione e cuore pulsante della memoria storica diffusa sul territorio regionale, trattano Laura Ciotti (*L'Archivio di Stato di Ascoli Piceno*), Stefano Degli Esposti (*Archivi in movimento. Il Diplomatico a Fermo e la memoria documentaria del Comune*), Francesca Ghergo (*L'Archivio di Stato di Macerata e la Sezione di Archivio di Stato di Camerino*), Silvia Caporaletti (1297-1999. *Il tempo e la storia nell'Archivio di Stato di Ancona*) e Arianna Zaffini, Angela Angeli, Andrea Alessandri (*L'Archivio di Stato di Pesaro Urbino: prospettive per il futuro*). Nei rispettivi contributi, gli autori offrono una preziosa e puntuale disamina della storia degli istituti e del patrimonio conservato, delle vecchie e nuove progettualità, riuscendo talvolta – come nel caso di Stefano Degli Esposti – a ricostruire inediti percorsi di storia archivistica attraverso l'esame attento dei fondi e delle serie documentarie conservate.

Con gli articoli di don Elio Nevigari (*L'Archivio diocesano di Ascoli Piceno*), don Vincenzo Catani (*Gli archivi vescovili della Diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto*), Olivio Medori e Pierangela Romanelli (*L'Archivio storico arcivescovile di Fermo. Profilo storico, istituzionale e territoriale*) il lettore potrà conoscere più approfonditamente il patrimonio documentario, spesso poco noto, conservato presso gli archivi diocesani di Ascoli Piceno, di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto delle Marche e di Fermo, con documentazione talvolta molto risalente e appartenente alle più svariate tipologie: dagli archivi della Curia, a quelli dei Capitoli delle chiese cattedrali, dei Seminari, delle parrocchie, delle confraternite e delle associazioni laicali.

Il contributo di Pamela Galeazzi, *L'Archivio storico dei Minori delle Marche: strategie di conservazione, percorsi di ricerca e valorizzazione di un patrimonio documentario marchigiano*, conduce invece il lettore alla scoperta dell'Archivio storico della Provincia Picena dei Minori delle Marche, istituto di assoluto rilievo per lo studio del francescanesimo marchigiano e della storia religiosa, sociale ed economica regionale. L'archivio, formatosi attraverso soppressioni, trasferimenti e riordini tra XIX e XX secolo, conserva infatti diversi fondi che documentano le relazioni tra conventi, territorio e comunità locali, oggi puntualmente descritti a seguito di attività di riordinamento e inventariazione, ma anche adeguatamente valorizzati.

Degli archivi di enti territoriali, e in particolare di quelli comunali, si occupano gli articoli di Giuseppe Merlini (*L'Archivio storico comunale di San Benedetto del Tronto*), Nicoletta Biondi (*L'Archivio storico del Comune di Monte Cerignone*), Gemma Scali e Cristiana Tassotti (*Un modello di archivistica integrata per la rigenerazione delle aree interne: il caso del Centro Archivi Montalto Marche*). Quest'ultimo, nello specifico, approfondisce l'interessante cantiere del Centro Archivi Montalto Marche (CAMM), presentato come infrastruttura culturale innovativa capace di integrare funzioni di conservazione, descrizione, mediazione culturale e partecipazione sociale secondo i principi dell'archivistica pubblica, con una particolare attenzione alle pratiche di *community engagement* e alla comunicazione archivistica, interpretata come strumento di inclusione e partecipazione civica.

Il contributo di Matteo Staffolani, Silvano Turbanti e Rossanna Galassi, *Il patrimonio della Mediateca "Gualtiero Giamagli" di Polverigi: metodologie di riordino e strategie di valorizzazione digitale*, presenta al lettore un'interessante esperienza di 'archivio collaborativo' in cui istituzioni e cittadini condividono la costruzione, l'indicizzazione e l'arricchimento del patrimonio documentale, fotografico e storico della propria comunità, consentendo agli utenti di contribuire attivamente al recupero della memoria collettiva.

Chiudono la parte monografica della rivista gli articoli di Marco Carassai (*Istituto Gramsci Marche*), Roberto Lucioli e Massimo Papini (*L'archivio dell'Istituto di Storia Marche*) e Matteo Sisti (*L'Archivio della Federazione dei Fasci repubblicani di Pesaro e il progetto di digitalizzazione dell'Istituto di storia contemporanea della provincia di Pesaro e Urbino-ISCOP*), dedicati alla descrizione del patrimonio archivistico di partiti, persone e movimenti politici conservato presso istituti di storia, molto rilevante per la storia del più recente passato regionale. I contributi illustrano inoltre alcune sfide connesse all'utilizzo delle nuove tecnologie nel campo degli archivi storici. In particolare, Matteo Sisti coglie l'occasione per presentare un caso concreto di digitalizzazione e le problematiche che tale processo comporta, dimostrando come esso non si esaurisca in una semplice riproduzione digitale dei documenti, ma richieda una serie di attività molto complesse e strettamente interconnesse che vanno dall'analisi preliminare alle verifiche successive, fino alla necessità di garantire l'interoperabilità tra oggetti digitali e metadati con i diversi sistemi informativi archivistici oggi esistenti (SIA e Digital Library).

Archivi, dunque. Complessi di documenti. Sistemi di relazioni. Sempre polifunzionali. Strumenti di governo e di gestione efficiente dell'azione amministrativa. Serbatoi di memoria. Non particolarmente belli dal punto di vista estetico, ingombranti, quasi sempre polverosi. Ma utili. Beni culturali certo, ma non solo. Delle più svariate tipologie. Analogici. Digitali. Pubblici. Privati. Condivisi. Collaborativi. Inventati.

E poi archivisti. "Architetti dell'informazione" o "custodi della memoria"¹². Un mestiere complesso e dai forti risvolti etici.

Gli uni e gli altri possiamo chiamarli, definirli e descriverli come vogliamo, nel rispetto della tradizione archivistica oppure attraverso modalità di volta in volta diverse. A me pare che, a ben guardare, in fondo in fondo, sia gli uni che gli altri si occupino dell'uomo: dell'organizzazione e conservazione della complessità documentaria prodotta quotidianamente dagli enti con cui governa e regola i diversi aspetti del suo vivere civile e sociale; dei suoi diritti; della sua memoria; del suo oblio; della sua storia. Di vita, quindi. Vogliamogli bene. Ne abbiamo tutti un gran bisogno.

¹² F. Valacchi, *Elementi di archivistica* cit., p. 162.